

Gracijela ČULIĆ



**MARE, BARCHE –  
- COSTE, POPOLI**

Giuseppe Rosaccio: La città di Cattaro, 1690. (incisione in rame),  
(Collezione di Giorgio Radivovic, IAC, RADIV).

## 1. MARE

Thalassa! Thalassa!

(Senofonte, Anab I V.8)<sup>1)</sup>

Il Golfo delle Bocche di Cattaro è una singolare unione di forme nordiche e indizi di civiltà e culture mediterranee.

Quasi che nel Golfo lo stesso mare avesse cercato la propria traccia, il suo inizio penetrando venti miglia di terraferma. Del Golfo, spesso nei momenti di disperazione e nei lunghi giorni di pioggia, si è detto che è si trova alla fine del mondo. La fine del mondo cioè della terraferma, può essere l'inizio del mare, della sua dominazione e imprevedibilità.

Sull'Adriatico mediterraneo, esso è unico. Per gli spazi del Mediterraneo esso è anche scelta concisa del suo pluralismo, sintesi di parte dei suoi cambiamenti e delle sue particolarità, dei contrasti e delle assimilazioni.

La sua chiusura è soltanto apparenza. Alla fine si apre alla vista del mare, si offre all'orizzonte, tende ai grandi mari del mondo e richiama il mare a sé.



Stoliv, il fanale di porto

<sup>1)</sup> Mare!Mare – Grido di gioia di diecimila Greci guidati da Senofonte, storico o condottiero ateniese, quando avvistarono la costa del Mar nero.

Il Golfo ci ricorda che dobbiamo prendere il largo, ci indica la riva con la pietra e con il faro e ci abbandona alle rose dei venti, alle vigorose correnti e aspetta sapiente avvolto nelle nuvole, nella pace primordiale e nel segreto dell'esistenza.

La genesi del Golfo trascura la geografia; esso è terraferma e mare, spazio e tempo, misurati con una bizzarra clessidra mediterranea, con le sue discese e le sue salite. Il mare del Golfo con la costa dal Promontorio

di Oštro fino al Promontorio dio Mirište, crea uno spazio di 99 kmq, popolato per un periodo di oltre due millenni. Il periodo di popolamento corrisponde a quello in cui sono cominciate le navigazioni sul suo mare e fuori da esso. I biremi e i triremi partivano dall'antica Risinium fino ad Acruvium, Butua o Olcinium. I cosmografi e i geografi greci e romani nominano sia il Golfo che le località popolate sulla sponda Orientale dell'Adriatico.

Da Skilaks di Carianda e dal suo Periplus che descrive la navigazione nel Golfo Mediterraneo e in quello di Rizon, Polibio, che diligentemente e con interesse, attraverso leggende e tradizioni, scrive la sua »Historia«, ricorda anche il Golfo delle Bocche di Cattaro e poi il Sinus Rizonicus. Viene menzionato anche da Claudio Plotomeo, Plinio il Vecchio e molti altri. Si scorge un costante interesse per il Golfo che indubbiamente già al tempo degli antichi illiri, greci e romani, ebbe un ruolo significativo nei traffici navali sull'Adriatico.

Il mare come »mare nostrum«, non solo come idea geografica ed anche antropologica, unisce le persone, le città e le terre, le conduce ad una forma di simbiosi, al contatto culturale, etnico, economico e umano.

Ma il mare del Golfo è rimasto la stessa aperta strada azzurra attaccata dalle bore, dallo scirocco e dal maestrale:dagli Illiri come dai Romani, dalla Serenissima come dalla flotta austroungarica, dalla flotta di Napoleone, da quella inglese e da tutti coloro che hanno gettato l'ancora nelle sue profondità, hanno abbellito o rovinato la sua singolare armonia della pietra grigia, del mare azzurro e degli idillici contorni dell'abitato.

Il mare ha portato e ha tolto al Golfo imbarcazioni, persone, ricchezza, schiavitù e libertà. La drammaturgia del mare non ha eguali.

Gli spettacoli di sprofondamento e di emersione sul mare hanno le dimensioni della fine. Il Golfo è il riflesso dei cambiamenti condizionati dal mare.

4

Nel Golfo si sono trasformati tutti i normali fenomeni marittimi, o ne sono diventati l'opposto oppure, nella lotta con se stessi, si sono dileguati. Ognuno di loro dall'interno è stato trattenuto, domato o ingentilito. Lo stesso destino è spettato alla gente e ai popoli che sono venuti o partiti dalle sue coste: il destino del Golfo che doma il mare e le persone. Il Golfo ha per tutto i propri parametri culturali e di civiltà e i suoi indizi mediterranei.

Da ciò le molte leggende su di esso che sono sublimazione di fantasia e verità, di incredulità nelle

proprie conoscenze, ricerca di un inizio e di una causa degli incredibili fenomeni della natura e del mare.

Non sappiamo quando nel mare del Golfo è approdata con il suo difficile, servile ritmo, la prima galea, né quando ha spiegato le sue vele il primo veliero. Tuttavia sappiamo dell'inquieta sparizione del veliero »Nemirna« e degli anni in cui i venti non hanno più annunciato né la speranza, né un segno per la navigazione.

Le rose dei venti, disegnate già dal 1375 nell'Atlante Catalano, così come anche sulle carte delle Bocche, col passar del tempo, sono diventate solo un simbolo e un ricordo delle intrepide navigazioni per il Mediterraneo e per gli oceani.

Tutti coloro che desiderano penetrare e descrivere gli incontri dell'uomo col mare hanno una visione poetica. Tuttavia, come Ulisse, occorre abbandonarsi »al vento e ai timonieri«, sentirne l'aspro sapore salmastro, la forza e la dolcezza affinché si raggiungano appena le illusioni sull'elemento di continua imprevedibilità e mutabilità.

Così è il mare fuori dal Golfo, il mare degli altri orizzonti, dei venti e delle correnti. Sostanzialmente ciò cambia poco la sua natura, il mare cerca se stesso dappertutto, nelle profondità e negli ancoraggi, nei piccoli e nei grandi porti nelle darsene e nelle dune, intorno alle isole o ai fari, nei golfi e in altro mare.

Lo stesso mare del Golfo bagna anche la Laguna veneziana. Sullo stesso mare hanno navigato schiavi con i loro signori, conti del Golfo, sovrani spagnoli e ammiragli inglesi. Il mare si è interessato delle imbarcazioni e i marinai dell'uno e dell'altro.

La paura del mare e il rischio delle navigazioni lontane hanno caratterizzato l'avventura della navigazione. Questo lo sanno bene i marinai del Golfo e fuori di esso. Il mare del Golfo e Adriatico e per l'Adriatico c'è uno sbocco, e così sempre più avanti del mare, dall'entrata all'uscita, da Scilla a Cariddi. »Tutto è mare« disse Ulisse,

5

il primo navigatore. Per il greco Senofonte e per i suoi militari, lo sguardo sul mare origina passione e stupore, paura e assenza di altre parole tranne che di un'unica: Thalassa! Thalassa! (Mare! Mare!). L'uomo pronuncerà queste parole anche più avanti con sentimenti diversi e i marinai taceranno e, in ogni momento del giorno e della notte, incantati ad osservare le stelle, riconosceranno il loro segno, il segnale per la navigazione, sempre uguale e

imperioso nello spazio e nel tempo, nel Golfo e in alto mare.



Fanale di poppa  
(Veliero di Perasto)

6

## **2.BARCHE**

«Avere di nuovo davanti agli occhi soltanto velieri e barche di legno. Né conoscere un'altra vita marittima tranne che la vecchia vita del mare»

(F.Pesoa «Il canto del mare»)

Nessuna obiettiva storia del mondo della marina e della navigazione, almeno in qualcuno dei suoi minimi segmenti, può trascurare il Golfo delle Bocche di Cattaro i suoi velieri e la navigazione nel senso più ampio e più stretto del termine.

La storia della nostra navigazione nelle Bocche non comincia con i velieri, sebbene essi siano stati protagonisti della parte più gloriosa della nostra storia navale. Tuttavia, essi sono restati i simboli di una realtà,

di una necessità, i testimoni del tempo che li ha costruiti e modellati a misura d'uomo – del marinaio, del suo compito indagatore e delle sue capacità. Le vele e i venti hanno formato la nave e hanno liberato i galeotti dalle catene della schiavitù.

Dei primi velieri si sa che mossero dalle Cicladi e che navigarono lungo le coste tra l'Egitto e Biblos nel secondo millennio dell'era antica.

I velieri delle Bocche sono parte della nostra conoscenza e dell'esperienza in fatto di costruzioni navali. Questa esperienza e conoscenza dividono questa arte anche con gli altri maestri mediterranei e adriatici.

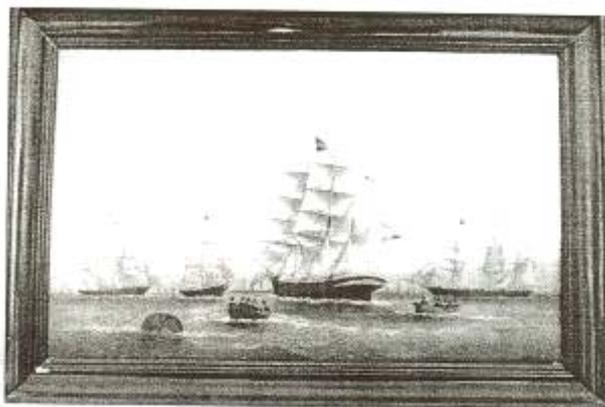
Nelle Bocche esistono cantieri in numerose località, piccole e grandi: Perast, Kotor, Stoliv, Topla, ecc. i documenti d'archivio citano anche il primo comandante della galea cattarina, il conte Basilio Bisanti.

Il tipo di imbarcazione detta galea nelle Bocche si ricorda come galijun. Ha ricevuto il nome da un'antica galea (triremis). Il dizionario etimologico veneziano la chiama galea, nell'antico italiano e galea o galia. Il dizionario italiano dei termini marittimi a tal proposito parla solo di una vecchia nave militare antica. Il tipo di nave di è trasformato, ma il nome è sopravvissuto ai piccoli cambiamenti fonetici.

Le denominazioni dei tipi di imbarcazioni delle Bocche etimologicamente non si differenziano dalle denominazioni dei velieri che dal XIV fino al XIX secolo attraversarono il Mediterraneo. Esiste

7

solo una differenza dialettale per alcune denominazioni nelle Bocche sotto l'influenza del dialetto veneziano e delle interferenze locali slave fonetico – fonologiche. Questo è evidente soprattutto nel caso di filjuga (felucca), pelig (veneziano:pielego), marsiljana (italiano: marcigliana), pulaka (veneziano:palaca i palacca) oppure cola, colis nome a proposito del quale il vocabolario italiano marittimo (Dizionario di marina, 1231)2) riporta che si tratta di un tipo di piccola imbarcazione di cui è fatta menzione nello Statuto Cattarino. Nei documenti d'archivio cattarini si citano oltre trenta nomi di tipi di imbarcazioni che hanno navigato, approdato e che sono state costruite nel Golfo. I velieri sono simboli della navigazione delle Bocche; essi con le loro vele gli hanno riservato un posto al sole, un posto nella storia della navigazione e della civiltà mediterranea.



Giuseppe Rosaccio: Velieri delle famiglie Florio – Visin (Museo Marittimo – Kotor)

<sup>2)</sup> Dizionario di Marina Medievale e Moderno (R.Accademia Italiana, 1937.).

8

L'etimologia dei nomi dei tipi di imbarcazioni attesta soltanto la vicinanza mediterranea, proprio nel segmento che lega popoli e coste – alla nave.

La compenetrazione linguistica e le simbiosi da molto tempo caratterizzano il Mediterraneo. Questo ancor meglio lo spiegano le lingue e le attività dei popoli che vivono sulle sue coste.

Il Golfo delle Bocche non si è appropriato di niente, né della natura, né della gente; tutto gli si è solo offerto sulle strette coste, con dolcezza o con forza. Quattordici occupazioni straniere che ha subito nella sua storia sono molte anche per i grandi spazi e per i grandi popoli. Perciò la sua gente ha aspirato al mare come simbolo di libertà. Spesso per la stessa aspirazione hanno chiamato anche il mare del Golfo «mare delle Bocche». Di questo testimoniano anche le canzoni votive che cantavano alla Madonna, le lapidi votive sull'isola della Vergine di Škrpjel e i nomi che hanno dato alle loro imbarcazioni: «Maria Benedetta», «Madonna del Rosario» ecc. Sui nomi delle imbarcazioni si potrebbero raccontare storie che in particolar modo parlano degli interessi, della mentalità e della visione del mondo delle persone che le hanno possedute o costruite per i propri viaggi. Ogni occasione nella scelta del nome dell'imbarcazione è esclusa dalla coscienza del nostro marinaio o pescatore.

Il mare delle Bocche è appartenuto anche ai pescatori che ancora oggi lo lavorano come se fosse un campo da arare. La pesca nel Golfo è parte della vita marittima e lotta per la propria esistenza con difficoltà e

sempre con nuove e difficili esperimenti ecologici. In questo contesto, a prima vista assurdo, la gente, meglio del mare, resiste a questi esperimenti. Tutti amano rivendicare il mare sin da Costantino Porfirogenito che chiamava l'Adriatico »mare nostrum« (Chronica V, 31)

Solo i marinai sanno che il mare appartiene soprattutto a loro e alle imbarcazioni e che nella sua essenza non appartiene a nessuno.

Gli spettacoli sul mare del Golfo cambiano straordinariamente dalla mattina alla sera. E difficile descriverli a parole, per questo li hanno, così tanto dipinti. Le imbarcazioni sono rimaste sulle immagini a olio, sulle raccolte di famiglia, nel museo o in una fantastica collezione di alcuni mari lontani e vicini.

Oggi è difficile pensare alla barocca Perast con centinaia di imbarcazioni che arrivano e che partono, o di piccole gaete che portano la posta per l'Adriatico e la Grecia. Nel periodo tra il 1446 e il

9

1450, quasi a metà secolo prima della scoperta dell'America, i documenti d'archivio nel porto di Cattaro attestano circa 90 marinai, di cui 30 comandanti delle navi. Questo numero è aumentato o diminuito in tutte le Bocche in relazione alla situazione alla situazione economica e alle condizioni politiche sull'Adriatico.

Il XVIII secolo è stato un periodo fulgido per le imbarcazioni cattarine e per i marinai delle Bocche. Dappertutto hanno navigato e costruito barche. La maggior parte degli stessi abitanti delle Bocche hanno costruito le proprie imbarcazioni per sé o per il bisogno di altri. L'ingegneria navale è il settore economico più significativo. Hanno costruito le navi con legno di quercia e la città di Cattaro, artigianalmente sviluppata, con i suoi numerosi maestri, ha attrezzato le imbarcazioni con tutto il necessario. L'ingegneria navale fiorì nel XV secolo per tutte le Bocche, fino al XVI secolo quando, a causa degli assedi dei Turchi, decadde notevolmente.

Tuttavia sin dall'inizio del secolo XIX i Bocchesi ne hanno costruite di proprie e hanno aggiustato le imbarcazioni di altri. L'ingegneria navale nelle Bocche risale a più di 640 anni. L'esperienza anche oggi si trasforma e si evolve conformemente alle nuove richieste della tecnica e della tecnologia dell'industria navale.

Le navi sono una fonte inesauribile di conoscenza delle capacità creative dell'uomo, della maestria, del senso pratico ed estetico.

In linguistica la terminologia marittima, e soprattutto quella relativa alle navi, ci parla dei primi incontri dell'uomo con il mare e con le imbarcazioni, dell'origine dei nomi e delle influenze linguistiche di adstrato e di sostrato.

La terminologia marittima sull'Adriatico e nel Golfo è prevalentemente neolatina. Tuttavia le parole brod (nave), veslo (remo), jedro (vela), ladja (barca), sono di origine slava.

Il termine neolatino per il tipo di imbarcazione cosiddetta nava deriva dal termine latino che si riferiva a nave: »navis, -is« femminile che, accanto all'aggettivo, assume specifico significato. »Navis« troviamo anche in sanscrito, greco, celtico e in altre lingue e idiomi indoeuropei. Gli Slavi Meridionali, essendo scesi sulla costa, hanno ascoltato parole greche o romane per la navigazione, le navi e la pesca. Perciò occorre distinguere l'antica terminologia marinara neolatina della più nuova che è stata introdotta al tempo del governo

10

veneziano. Il mare perciò è: mare, mère, ma onde dal greco thalassa, golf dal veneto golfo che a sua volta è nato dal greco kolpós.

Alcune espressioni marinaresche testimoniano chiaramente i contatti sul Mediterraneo e attestano la storia, l'archeologia, l'etnologia, in una parola – la cultura e civiltà mediterranee.

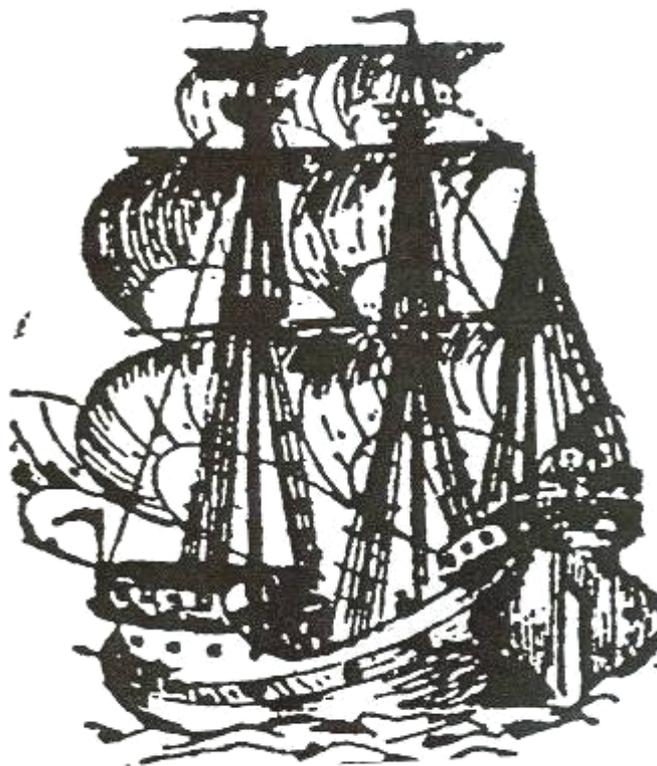
Un breve sguardo al processo linguistico – etimologico può sciogliere anche alcuni dilemmi sulla genesi generale e particolare dei contatti mediterranei, sull'unità e sulle differenze. Così, per esempio la parola cima(corda/fune) per legare le imbarcazioni, deriva dal greco cyma, non dal veneto / italiano cima; la parola jarbol cioè albero dal latino arbor, - oris maschile, è giunta fino a noi attraverso il veneto albero, poi dalmato – neolatino juarbul, velioto yarbul<sup>3</sup>). Allo stesso modo, molto usata è la parola sidro-anker (ancora) che deriva dal greco sideros che significa ferro, mentre ankora è di derivazione neolatina (ancora).

Le denominazioni greche e dalmate sono più antiche e appaiono sul sostrato linguistico greco e neolatino a cui è arrivato anche il più nuovo romanzo e lo slavo. Questi sono i lemmi linguistici significativi su cui la linguistica romanza costruisce le proprie basi, particolarmente sul Mediterraneo.

La linguistica romanza distingue, secondo la terminologia navale, i popoli che hanno vissuto sul mare da quelli che sono scesi al mare. Così che non tutti i popoli sono legati al Mediterraneo solo dalla navigazione; essa li collega solo meglio. I legami mediterranei sono complessi, polisemantici e pluralistici. Sul mare e sulle imbarcazioni tutto si è costituito e perfezionato ponderatamente, dalla navigazione col vento fino ai nuovi strumenti marittimi, dalla trasmissione orale delle esperienze e abilità navali, fino ai contemporanei e moderni simulatori e all'insegnamento della disciplina nelle scuole e nelle università. Il noto storico e cultore delle tradizioni delle Bocche di Cattaro don Niko Lukovic ha scritto: «un dato storico è che i popoli del litorale decadono se non sanno trarre vantaggio dal mare».

<sup>3)</sup> Mayer: Romanisches ethymologisches Wörterbuch, 606; P. Skok: Naša pomorska i ribarska terminologija (pag. 8, 81, 119)

11



Nava di 1700 (Bocche di Cattaro)

12

### 3. COSTE

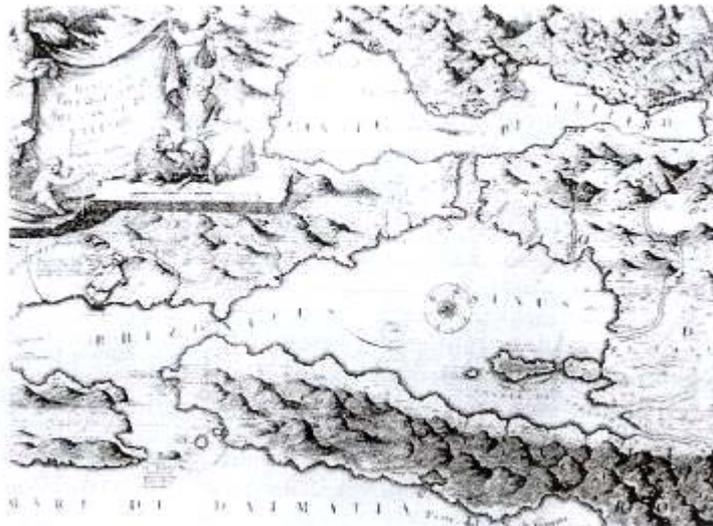
Natura in minimis maxima. La natura è grandiosa nelle piccole cose.

(Massima latina)

Gli abitanti delle Bocche hanno adattato le loro imbarcazioni a se stessi, alle coste presso cui hanno approdato e ai moli che con le loro navi hanno toccato.

Ma sulle coste del loro complesso Golfo sin dall'antica epoca ilirico – romana, si sono incontrate civiltà, fedi, culture ed eserciti, si è costruito e si è distrutto.

I punti di vista si sono frantumati in prismi conoscitivi sperimentali, in sguardi su lemmi astrali, nella navigazione per i mari e gli oceani del mondo.



Disegno topografico del Canale di Cattaro dal padre Coronelli - in Venezia l'anno MDCLXXXVIII - (Pomorski muzej – Kotor)

Così le grigie e rocciose coste si sono trasformate in città di pietra e villaggi marittimi di pescatori con propri nuclei urbani, cerimoniali e culti, chiese, statuti, carnevali, lazzaretti, palazzi di capitani e in tutto ciò che la particolarità dell'ambiente portuale ha cercato. Le cittadine e i porti sono cresciuti e sono diventati grandi chiaramente con le navi, come allora così anche oggi.

La costa e il mare incessantemente si adeguano l'uno all'altro. Le coste del Golfo sono una porta sul mare. I venti e le correnti nel Golfo si quietano perché non possono sostenere una lotta reciproca. I monti e le rocce costantemente li restituiscono gli uni agli altri finché non si stancano e si quietano.

Sulle rive del Golfo sono arrivati, sono partiti o sono restati popoli di altre coste e di altre terre. Hanno portato ricchezza, cultura, differenze o tutto ciò che è contrario a questo. Hanno appreso gli uni dagli altri l'edilizia, la navigazione, la pesca; hanno adattato gli usi, le abitudini, le lingue e i dialetti; hanno costruito una tolleranza spirituale che nel corso di secoli di convivenza è diventata riconoscimento e singolarità della gente sulle coste del Golfo.

Accanto alla meravigliosa armonia del mare e della pietra, il rigoglio della flora mediterranea, le coste del Golfo determinano i popoli e la loro toponomastica umana.

Lo stesso toponimo delle Bocche non è unico né il più antico per il Golfo. Gli scrittori latini lo denominarono Sinus Rizonicus, mentre i cosmografi greci Kolpòs Rizonicos. Sulle antiche carte del Coronelli i Veneziani lo denominano Canale di Cattaro, per analogia con quello veneziano. Il pope Duklanin poi lo chiama Golfo di Cattaro (Kulfo di Kataro). Il nome più recente è Boka, dall'italiano »bocca« che a sua volta deriva dal latino e antico-dalmato »bucca« . Il sintagma Boka Kotorska è la costruzione neolatina del dialetto veneziano. Boka appare anche come nome comune e come toponimo nella terminologia navale, neolatina e geografica.

La linguistica ha spiegato questo toponimo con la configurazione geografica e con la posizione della terra, così come per affinità con il sostantivo italiano »bocca« nel significato di apertura. Esistono numerose Bocche nel Mediterraneo come anche nel resto del continente. Le Bocche di Cattaro sono tuttavia uniche per la loro genesi e gli indizi culturali e civili. Per questo, le coste del Golfo sono modellate non solo geograficamente ma anche in base alla misura delle imbarcazioni e alle necessità dell'uomo.

Le banchine e i moli detti »mula«, le darsene, le case barocche in pietra, i piccoli fari, le poche spiagge non sono né inaccessibili, né completamente raggiungibili.

In sostanza queste sono le componenti delle coste del Golfo. L'unione delle differenze, della modesta ricchezza e povertà ma con un unico e significativo fine e orientamento: tutto è rivolto al mare, sia la ricchezza che la povertà, sia i ricchi palazzi che le modeste case di pietra, le terrazze, i campanili, in una parola la vita in tutta la sua complessità e semplicità.

I villaggi sui monti sono sempre più decaduti. La vicinanza al mare e gli inviti alla navigazione sono state le uniche sostanziali sfide della sopravvivenza e dell'esistenza sulle coste del Golfo.

I toponimi che sono rimasti dopo i desolati villaggi sono diventati documenti della vita di una volta, dei villaggi e della gente. Essi differenziano la terra, parlano chiaramente dell'emigrazione, della colonizzazione e delle immigrazioni. Le Bocche hanno avuto tutto ciò in abbondanza. L'epigrafia, l'archeologia e i documenti d'archivio confermano i cambiamenti storici nel Golfo, le tracce di cultura, i culti e le correnti di civiltà.

»In ogni punto (mare o terraferma) c'è una divisione tra Oriente e Occidente«, ha detto il geniale Leonardo da Vinci<sup>4)</sup> e del resto ogni punto dell'insediamento sulla costa, è una sfida al viaggio, al movimento, alla navigazione.

Le coste sono emerse naturalmente dal mare, esse sono anche parte delle montagne su cui si poggiano. Particolarmente nel Golfo si scorge questo. Esso ha domato il suo mare abbracciandolo così con le sue coste.

Nell'incontro del mare con le coste, il Golfo ha organizzato la propria vita. La barca, in questo incontro è stata l'insostituibile intermediario.

Gli abitanti delle coste hanno costruito città, imbarcazioni, hanno pescato pesci e hanno fatto commercio.

La navigazione e la pesca hanno dato vita anche allo sviluppo dell'artigianato. Accanto ai marinai e ai pescatori, gli artigiani hanno rappresentato uno strato molto significativo della popolazione. C'è stato un periodo nella storia del Golfo in cui gli artigiani erano non solo maestri di mestieri, ma anche importanti appassionati di cultura,

<sup>4)</sup> Leonardo da Vinci: Codice Atlantico – (scritti scelti, pag. 326, Torino, 1966)

soprattutto dell'arte musicale. La musica è stata, come ovunque nel Mediterraneo, accanto all'architettura e alla pittura, una delle arti preferite.

Luogo di culto nel Golfo, accanto alle chiese, sono le non molte isole. Sulle isole di solito sono situati monasteri, santuari o carceri, come su Mamula. Anche questo è un fenomeno mediterraneo. Ed anche noi, come gli altri paesi, lo abbiamo sul Mediterraneo. Nel Golfo tutto è in piccole dimensioni, ma sostanzialmente è occupato dalle stesse preziosità che hanno i grandi popoli del Mediterraneo. Anche la navigazione è uno dei segmenti significativi nell'ordine delle cose di valore dei grandi popoli del Mediterraneo.

Le coste del Golfo hanno avuto da scegliere tra il mare e i monti. Hanno fatto da intermediario, come anche lo stesso Golfo, tra le sue singularità e il grande mare. Oggi alle sue coste non giungono molte imbarcazioni, ma costantemente e continuamente funziona come punto di partenza dei marinai, nonostante ostacoli di ogni genere, sforzi ed eccezionali rinunce delle persone per cui il mare significa vita e sopravvivenza.



Bussola per temporale di cap. Viskovic (Perast)

#### **4. UOMINI – SPIRITUS MOVENS**

Solo l'uomo aziona in sé l'esistenza di un altro uomo affinché lo comprenda e creino e vivano insieme.

Non c'è cultura, né progressiva civilizzazione senza l'uomo e le sue spirituali forze motrici, quelle che i Romani chiamavano spiritus movens. Dalla elementare, feroce servile forza che ha mosso le galee affinché con i

difficili impeti dei remi andassero per mare, con eleganti velieri prediletti dai venti, fino agli attuali colossi della navigazione, i sontuosi transatlantici, è esistita sempre una simile preoccupazione e un simile spirito motore nella coscienza dell'uomo racchiuso in un desiderio: Superare se stessi, innalzarsi come l'albatro nel cielo azzurro, affrontare tutto ciò che il libero volo trattiene. Il Golfo delle Bocche è stato punto di partenza per la sua gente e per il suo spirito creativo, indipendentemente se si trattasse di marinai, pescatori, costruttori, scrittori o santi.

Di loro dobbiamo parlare, dei loro nomi. I nomi sono la testimonianza della loro vita, della loro appartenenza allo spazio e al tempo in cui sono vissuti.

Sugli spazi del Golfo le loro esperienze sono state comuni nel tempo che, con i loro sforzi, la conoscenza e l'esperienza nell'arte marinara e nelle altre, a proprio modo, hanno segnato.

Le coste del Golfo, talvolta apparentemente inaccessibili, hanno accolto persone e popoli, stranieri e autoctoni. La sua lunga storia dice che gli stranieri sono stati regolari visitatori di queste coste. Alcuni, e non pochi di loro, sono rimasti qui per sempre.

Nel Golfo si sono trascurate le comuni grandezze. L'unico che si è misurato con le grandezze è stato l'uomo, piccolo o grande per spiritualità, sempre pronto a capire e ad accogliere in sé i suoi simili. Per questo, il Golfo, nella sua storia spirituale, è sempre stato luogo di confluenza e crocevia per le coste che accolgono, accompagnano e considerano tutti questi fenomeni come necessità vitali, cambio di giorno e notte, flussi e riflussi, ritmo di campane ed eco dei venti tra i cipressi.

Per secoli qui si è depositato lo spirito del Mediterraneo in tutte le sfumature e le varianti, con i lati buoni e cattivi del suo pluralismo. Su questo non si è molto riflettuto, si è piuttosto creato e

combattuto per dare un senso e sopportate la vita su una terra avara e su un mare indifferente.

Anche l'architettura delle città e dei villaggi segue l'idea del caposaldo terrestre e celeste. Gli architetti nel Golfo sono state persone particolarmente dotate di talento. Hanno vissuto con la pietra e ne hanno conosciuto l'anima. Persino Michelangelo andò a Carrara per guardare a toccare la pietra con cui avrebbe modellato l'uomo o il semidio.

Vid Kotoranin costruì il Visoke Decane, mentre l'altro Obrad Kotoranin, intorno al 1322, a Bari innalzò l'altare di argento e oro nella chiesa di San Nicola, protettore dei marinai.

L'artigianato orafa a lungo e con successo a Cattaro è diventato un'arte. L'artigianato è stato l'arte preferita dei modesti creatori che molto spesso hanno superato le frontiere del mestiere e con competenza sono entrati nel mondo sublime della creazione artistica.

Le opere di molti delle Bocche nelle loro realizzazioni professionali testimoniano l'intenso slancio intellettuale che ha potenziato ancora più fortemente la chiusura del Golfo.



Fedor Karacsay (1787 – 1859.) – Veduta, (Cattaro, XIX sec.)  
(Collezione, Le Bocche di Cattaro negli acquarelli.)

18

Il pittore Tripo Kokolja sulle sue tele ha mostrato il barocco nelle Bocche e ha trasposto i suoi valori fuori delle frontiere della piccola Perast e del Golfo stesso.

Il maestro tipografo Andrija Paltašic, Cattarino, stampò con straordinaria abilità libri a Venezia, ma viene ricordato come uno dei primi tipografi del Sud slavo.

Il poeta Bernardo Pima, alla fine del XV secolo, divenne poeta laureatus nella Roma capitolina.

E così nell'ordine: architetti, pittori, poeti, scienziati, astronomi, ammiragli, capitani, maestri e altri, in patria o all'estero. Tuttavia, molti di loro, non casualmente ricevettero il soprannome Kotoranin. Questa identificazione è stata il loro nostalgico affetto, l'appartenenza al paese natio, al suo Golfo, in qualunque posto essi siano stati o abbiano lavorato.

Il loro nomi e le personalità non si possono enumerare in un breve saggio. Sulle persone famose del Golfo delle Bocche sono stati scritti libri e monografie. Il Golfo ha saputo superare il suo isolamento sull'Adriatico e imporsi sul mare e sulla terraferma. Ancora dal tempo in cui il Golfo si chiamava Sinus Risonicus, le galee di Teuta uscivano dal Golfo sottraendo ai Romani la navi e la merce che quelli trasportavano. Al tempo dei governi romani e bizantini i marinai delle coste si distinsero come coraggiosi difensori dei propri paesi dai pirati saraceni. I marinai delle Bocche per la prima volta vengono menzionati nel secolo IX e da allora – *confraternitas nautarum* – la confraternita marittima diventa simbolo di riconoscimento non solo dei marinai ma anche degli stessi abitanti delle coste delle Bocche.

I marinai del Golfo sono usciti su tutti i mari e gli oceani del mondo, hanno aperto nuove strade commerciali, hanno iniziato e valorosamente portato a termine le loro gloriose battaglie contro i Turchi e i corsari.

Gli stessi marinai con i loro velieri e le altre imbarcazioni, hanno scritto la storia della navigazione nelle Bocche, con le loro lettere nelle bottiglie e le partenze senza ritorno.

Anonimi, o conosciuti e famosi, hanno lasciato le loro tracce sulle soglie di pietra delle loro abitazioni, sugli epitaffi delle tombe dei marinai, sui ritratti a olio nei loro silenziosi saloni in cui gli specchi veneziani conservano i segreti dei loro volti e le pieghe profonde della loro fisionomia.

19

Molti di loro seriamente vegliano sull'attuale momento, incorniciati nei ritratti dei musei, decorati da onorificenze per il coraggio sul mare, promossi a nobili, con uno sguardo chiaro e deciso, e continuano a difendere la dignità del proprio nome e del paese natio e l'irresistibile attrazione del proprio mestiere.

Nella storia dell'allora potente Venezia si intravede, come se fosse scritto ai margini, il coraggio e il marcato spirito di sacrificio dei marinai delle Bocche nello scontro presso la vetta di Ostro, quando essa respinse l'aggressione dei Genovesi e salvò la flotta veneziana sulla Bojana dal blocco turco, o l'eroica impresa di »Šambek satarisani« dei coraggiosi fratelli, i capitani Ivanovic; è difficile anche per la più ardita fantasia immaginare il coraggio e l'ingegnosità del capitano Petar Zelalic, presso

le coste del mare greco, che gli portarono la cavalleria di Malta. Il suo racconto è simile allo scenario di un film, come se simboleggiasse tutte le battaglie, le gesta e l'ingegno sul mare nelle situazioni più difficili quando i marinai delle Bocche hanno creato la propria storia nel mosaico della vita sul mare.

Tutto ciò che hanno ottenuto: navi, case, nomi incoronati di gloria o epitaffi che sfidano la dimenticanza, cittadine e villaggi, vesti e gioielli, abitudine alla sofferenza e alla rinuncia, fortuna e gioia per il ritorno sulle proprie coste, lo devono al mare, »a questa misteriosa immensità«, - usando le parole del famoso Fernan Brodel.

Ma il mare ha un suo interno, segreto ritmo di prendere, di dare; una propria tentazione e indifferenza, una sua inesorabilità e una propria miracolosa attrazione.

I marinai sono stati coscienti di tutto, tutti loro: i Martinovic, gli Zmajevic, gli Ivanovic, i Radimir, i Milosevic, Ivo Vizin e tutta la serie di altri figli e discendenti dei figli e dei nuovi anonimi, dei nostri giorni e delle nuove navi.

Nella coscienza dell'uomo del golfo la tradizione marinara incessantemente si ripete. Essa come febbrile volontà e desiderio si introduce anche in tutti quegli ospiti casuali o forestieri che, incantati dal mare del Golfo, presagiscono la bellezza dell'alto mare e degli oceani.

Il mare, qui e poi nella coscienza dell'uomo, accende le scintille del desiderio, della curiosità, del sapere e delle nuove conoscenze di lontani e ignoti paesi, popoli e coste.

20

\*

\*

\*

L'enorme progresso del sapere del presente dà solo l'illusione alla nostra coscienza che possiamo penetrare il segreto del mare e riconoscere le sorgenti della sua particolarità, dell'indomabile elemento.

Il mare e l'uomo tuttavia restano miticamente legati dalla forza della propria differenza, così come le persone nel piccolo Golfo che, già da più di due millenni con miracolosa tenacia e sapienza, come la Penelope dell'Odissea, tessono i fili della vita e costantemente il ripetono e li arricchiscono con nuovi contenuti e colori.

Anche questo è un legame mitico che si scorge più profondamente sul Mediterraneo; un legame tra il mare e le barche, le coste e i popoli.

Ma quello delle Bocche di Cattaro è un golfo nell'Adriatico mediterraneo, una piccola porta per i grandi mari, un cammino aperto, verso altre isole e città, verso altri popoli e tradizioni.

Lo scrittore e professore Predrag Matvejevic, grande conoscitore e innamorato del Mediterraneo, nel suo Breviario Mediterraneo, ci insegna la sapienza e il pluralismo del Mediterraneo e, delle sue frontiere, dice che »non sono disegnate né nello spazio né nel tempo Sono simili a un cerchio col gesso che continuamente si disegna e si cancella, che le onde e i venti, le opere e le ispirazioni, allargano o restringono«.

Noi, tuttavia, sappiamo sicuramente che il Golfo delle Bocche di Cattaro, nei confini e nella sostanza del Mediterraneo, ha incominciato la propria vita e ha ricevuto il proprio nome, ma ha aperto ai suoci marinai le azzurre ed enigmatiche vie del mare che hanno significato vita. Allora, come anche oggi – alle soglie del terzo millennio.